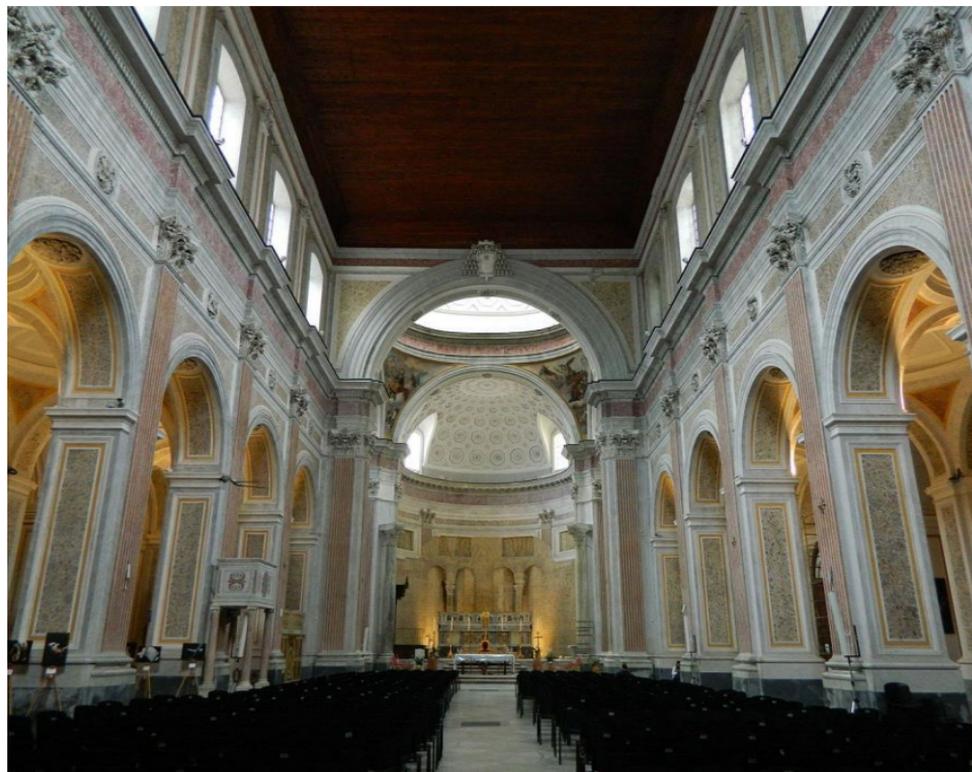


LA BASILICA
DI
SAN GIOVANNI MAGGIORE
IN NAPOLI



Curia Arcivescovile di Napoli

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per il Comune
e la Provincia di Napoli

Fondazione Ordine Ingegneri Napoli

INTRODUZIONE

Le straordinarie stratificazioni all'interno di San Giovanni Maggiore, dal periodo classico a quello paleocristiano, sino a quelle più recenti otto - novecentesche, ne fanno uno dei complessi architettonici più articolati ed affascinanti di Napoli, un autentico palinsesto carico di storia e di testimonianze archeologiche, costruttive e storico-artistiche, oggi nuovamente leggibili grazie ai lunghi e difficili interventi di restauro da poco ultimati: operazioni, queste, capaci di ridonare anche un 'senso' (fino a pochi anni fa smarrito) al luogo. Negli ultimi anni il programma di recupero della Basilica, da parte delle Soprintendenze napoletane, ha permesso di ricomporne, in linea generale, i tratti peculiari, correggendo anche taluni interventi pregressi.

Al contrario, gli ultimi restauri hanno riguardato, con maggior cautela ma anche con originalità ed entusiasmo, alle istanze del 'minimo intervento', della reversibilità, della compatibilità chimico-fisica tra materiali preesistenti ed aggiunti, della 'riconoscibilità' dell'intervento per evitare falsi storici, sempre nell'ottica dell'adozione di tecniche dolci e soft.

Punto focale della navata centrale è l'abside di epoca paleocristiana, privata, nei lavori della seconda metà del Novecento, del coro ligneo seicentesco e già prima 'debarocchizzata', come in uso (purtroppo!) in molte aree della penisola; e, purtuttavia, l'attuale nudità della muratura ora a faccia vista (che però tale, si badi bene, non era mai stata) e la mancanza di ogni arredo, ad esclusione del monumentale altare del Vaccaro, sottolineano in maniera particolarmente eloquente l'eccezionalità di quell'architettura, facendone emergere le tessiture degli apparati, i ricorsi di tufo e di laterizi, i giunti di malta finissimi, con stilature sapientemente segnate col dito della mano dagli artefici dell'epoca, in un sobrio e, al contempo, elegante equilibrio compositivo e dimensionale.

Le modifiche intervenute in epoca medioevale e, a seguire, in età rinascimentale, barocca e neoclassica, attestano lo spessore e la rilevanza del «monumento» nell'ambito del contesto urbano.

La breve guida che qui si offre è solo un succinto contributo per una comprensione più immediata del tempio, la cui riapertura è stata resa possibile da coloro che vi hanno dedicato professionalità, tempo ed energie, nel comune intento di restituire alla città una notevole testimonianza di arte e di storia che d'ora in avanti dovrà tornare ad essere, come in passato, un vivace ed importante centro di cultura civile e religiosa.

Stefano Gizzi

Già Soprintendente per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia

PREFAZIONE

Per lunghi anni la Basilica di San Giovanni Maggiore è rimasta chiusa e per troppo tempo, colpita da molteplici atti vandalici, che hanno privato l'edificio di parte del suo patrimonio storico-artistico, la sua importante presenza era caduta nell'oblio.

Nonostante ciò, la Basilica conserva ancora la sua stratigrafica magnificenza, e la sua compagine architettonica, così come la tessitura muraria della sua più antica abside, è una rara testimonianza, insieme a quella dei siti di San Giorgio Maggiore, San Gennaro fuori le Mura, San Aniello a Caponapoli e San Gaudioso, delle origini antichissime della città di Napoli.

Con immenso orgoglio di questa città dunque, grazie all'intervento delle Soprintendenze e alle iniziative promosse dalla Fondazione Ordine degli Ingegneri di Napoli, ritorna a vivere un monumento così ricco di storia e di sacralità.

L'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Napoli ha risposto con entusiasmo all'appello del Cardinale, S.E. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli, che ha indetto, per l'anno 2011, il Giubileo per Napoli per "riaprire le porte alla speranza".

Con il "Giubileo dell'Ingegnere", tenutosi il 9 dicembre 2011, l'Ordine degli Ingegneri ha presentato il progetto di restauro e valorizzazione della Chiesa dei SS. Cosma e Damiano, gravemente depauperata e degradata da anni di chiusura e di abbandono, e di riqualificazione dell'area Largo Banchi Nuovi con l'intento di stimolare l'attivazione di azioni per un modello di sviluppo del territorio mediante la vivibilità, l'innovazione tecnologica, il recupero e il mantenimento delle attività tradizionali, la promozione culturale, sociale, turistica.

Il 14 dicembre 2011 il Cardinale Sepe ha consegnato le chiavi della Chiesa dei SS. Cosma e Damiano e la Basilica di S. Giovanni Maggiore alla Fondazione Ordine Ingegneri. Essa ha promosso un gruppo multidisciplinare al servizio della città che, con impegno, progettualità, organizzazione, professionalità, dedizione ed entusiasmo, vuole collaborare con le Istituzioni civili e religiose: Curia, Regione Campania e Comune di Napoli, Soprintendenza BAPSAE, Associazioni, Cittadini. Nel dicembre 2012 la Fondazione ha donato alla Curia il progetto esecutivo del restauro della Chiesa dei SS. Cosma e Damiano, che la Regione ha inserito e finanziato nell'ambito del Grande Progetto Unesco del Centro Storico di Napoli. I lavori sono stati recentemente appaltati dal Provveditorato alle OOPP e dovrebbero a breve avere inizio.

Il 23 gennaio 2012 si è svolta la cerimonia di apertura alla città, dopo 42 anni di chiusura, della Basilica di San Giovanni Maggiore, tornata all'antico splendore dopo gli interventi di restauro della Soprintendenza. La Basilica diventa un centro pulsante del Centro Storico di Napoli, in cui si completano celebrazioni religiose con eventi culturali e sociali, si ospitano

associazioni culturali e sociali, le scuole, gli artisti, si apre ai residenti, ai visitatori e ai turisti.

L'11 febbraio abbiamo ritrovato, rinchiuso in un vano sui tetti, le antiche campane, una risalente al 1623 l'altra del 1934. Esse sono state energizzate e automatizzate ed il 16 aprile sono tornate a suonare in occasione della Messa Solenne celebrata da S. E. Mons. Crescenzo Sepe per la riapertura della Chiesa al culto. Da questa data ogni giorno esse risuonano e ogni domenica e feste religiose la Basilica accoglie i fedeli per la Messa.



Le due campane poste sul tetto della Basilica

Agli Ingegneri napoletani spetta il compito di esserne custodi, promotori e registi; ai Cittadini tutti di essere vigili, attori, protagonisti, sostenitori.

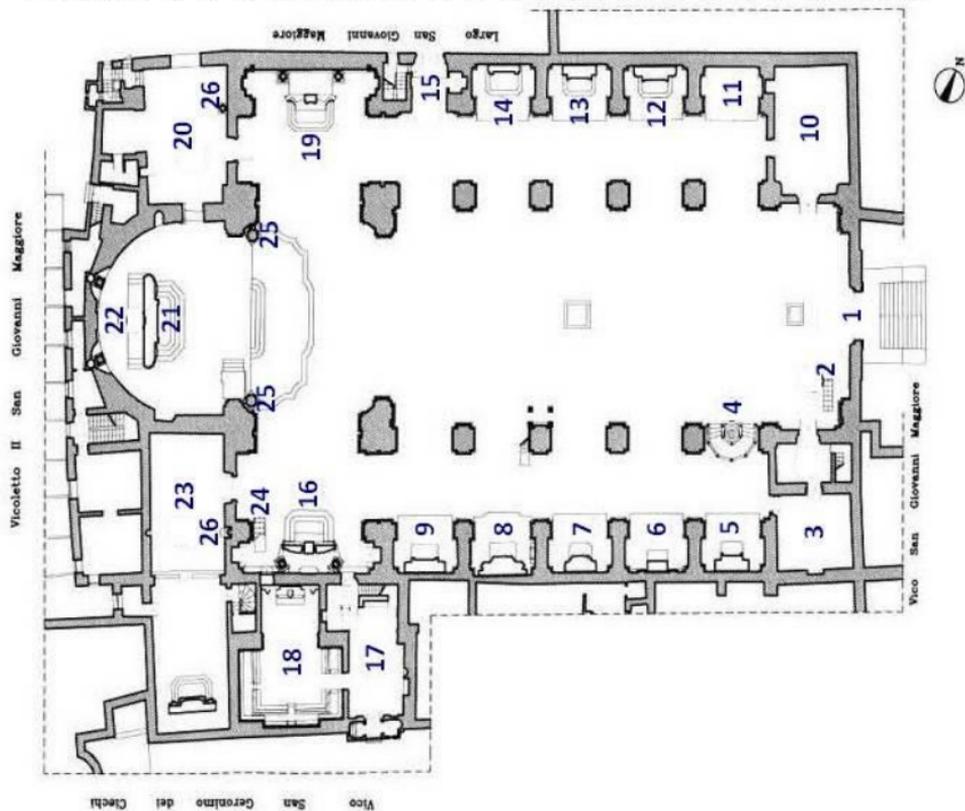
Noi ingegneri abbiamo interpretato il "non chiudere la porta alla speranza" del Cardinale Crescenzo Sepe, come l'occasione per restituire dignità alla vita dedicandoci, in particolare, ad una parte della città che vive all'interno dei percorsi d'arte da riqualificare e valorizzare. Recuperare spazi fisici degradati per donare loro nuova vita e valorizzare quelli già immediatamente utilizzabili, ricreano fiducia nella popolazione attraverso il suo coinvolgimento e delineano le migliori condizioni per un futuro di vivibilità e crescita.

Luigi Vinci
*Presidente Fondazione e Ordine degli Ingegneri
della Provincia di Napoli*

PLANIMETRIA DELLA BASILICA

LEGENDA

1. Ingresso Principale
2. Cripta
3. Sala dell'Archivio
4. Battistero
5. Cappella di S. Raffaele Arcangelo
6. Cappella dei Paleologi
7. Cappella Ravaschieri
8. Cappella di S. Anna
9. Cappella di S. Adriano Martire
10. Congrega dei Cuochi
11. Cappella del Presepe
12. Cappella del Cuore di Maria
13. Cappella del Cuore di Gesù
14. Cappella Borgia
15. Ingresso Secondario
16. Cappellone del Crocifisso
17. Sacrestia della Congrega dei LXVI Sacerdoti
18. Oratorio della Congrega
19. Cappellone di S. Lucia
20. Sacrestia Nuova
21. Altare Maggiore
22. Tribuna (sec.VI d.C.)
23. Cappella del SS.Sacramento
24. Cripta dei LXVI Sacerdoti
25. Colonne in marmo cipollino
26. Colonne greche



LA STORIA

Una consolidata tradizione vuole che sul luogo dove sorge questa chiesa vi fosse stata seppellita Partenope, la sirena a cui il mito antico attribuisce la fondazione della città di Napoli.

Come ricorda Giovanni Pontano (1429-1503), in quello stesso luogo, in epoca romana, (prima metà del II sec. d.C.), venne eretto, per volere dell'imperatore Adriano (76-138), un tempio dedicato al suo amato Antinoo.

Questo tempio pagano, così maestoso e grande, sempre secondo la tradizione, venne convertito in chiesa da Costantino (274-337) nel IV sec. d. C., che la volle dedicare a San Giovanni Battista e a Santa Lucia a seguito di un voto fatto dall'imperatore e da sua figlia Costanza, dopo essere scampati ad un naufragio nel mare di Sicilia, durante il viaggio di ritorno da Costantinopoli.

L'ipotesi delle sue origini romane sono confermate dalla presenza di due alte colonne in marmo cipollino sormontate da capitelli corinzi e da monchi architravi (riadattati dal vescovo Vincenzo nel VI secolo d.C.) che le fissano ai pilastri dell'abside; dai pilastri quadrangolari binati a colonne scanalate, siti nella parte absidata, databili alla metà del II secolo d. C. e da due colonne in granito, una conservata nella congrega del SS. Sacramento e l'altra nel locale della Sacrestia nuova.

La tipologia della tribuna forata con un deambulatorio, oggi scomparso, è raffrontabile con la tribuna della chiesa di San Giorgio Maggiore, realizzata a Napoli nel IV secolo d.C. e con quella di Santa Maria Maggiore di Roma (432-440 d.C.) che rinviano i loro modelli ad una comune provenienza: l'originale tribuna della basilica di Settimio Severo, sita in Leptis Magna, realizzata tra il 210 ed il 216 d.C. e successivamente trasformata in basilica cristiana subito dopo l'editto di Costantino del 313 d. C..



*La tribuna absidata di San Giovanni Maggiore (VI secolo d. C.)
con le due colonne in marmo cipollino*

La struttura basilicale venne in seguito completamente trasformata ed ampliata nella seconda metà del VI secolo dal vescovo Vincenzo. Giovanni Diacono, nella sua Cronaca dei Vescovi Napoletani (IX secolo), ricorda infatti che Vincenzo, divenuto vescovo di Napoli nell'anno 554, costruì la nuova Basilica di San Giovanni, arricchendola di preziosi ornamenti d'argento e di ampi edifici intorno ad essa per ospitare coloro che la officiavano.

A riprova del suo intervento sull'edificio sacro si possono notare ancora i monogrammi del suo nome coronati da foglie di alloro, clipeati su monchi architravi che sormontano le due alte colonne in marmo cipollino, poste ai lati dell'abside.

Questa chiesa fu inserita fra le quattro chiese maggiori (o cardinali) della città, fondate fra il IV ed il VI secolo d.C., insieme a San Giorgio Maggiore, i Santissimi Apostoli e Santa Maria Maggiore detta della Pietrasanta. Fu servita prima dai canonici lateranensi, poi divenne abbadiale e commenda cardinalizia ed infine, per volere del Papa Innocenzo XII (1615-1700), fu istituita una collegiata che aveva il distintivo di insigne.

Un suo primo ampliamento risale al periodo angioino: all'interno dell'invaso furono aggiunte delle navate laterali più grandi ed un nuovo transetto. Non si conoscono le date precise di questa ristrutturazione, sebbene si ritenga che i lavori siano stati fatti a cavallo fra il XIII ed il XIV secolo, secondo lo schema previsto dall'architetto Masuccio (1230-1305), all'epoca attivo a Napoli nei cantieri di Santa Maria la Nova e di San Domenico Maggiore.

Nel corso dei secoli la Basilica subì numerosi rimaneggiamenti: nel 1456 un forte terremoto la rovinò in parte. Nel 1635, un altro sisma spinse il cardinale Marzio Ginetti a ricostruirla a sue spese, secondo il progetto barocco dell'architetto Dionisio Lazzari (1617-1689).

In questa ricostruzione, che interessò principalmente il transetto e l'edificazione della cupola, furono murate sulla facciata settentrionale, ai lati della porta minore, le due tavole dell'antico Calendario Marmoreo napoletano, inciso nell'anno 877 ed ora conservate nell'Arcidiocesi di Napoli. Il calendario risulta di particolare rilevanza, in quanto unico esemplare di calendario perpetuo che comprende tutto l'anno ecclesiastico dal 1 gennaio al 31 dicembre con indicazioni di feste di personaggi biblici, vescovi napoletani, romani e di Costantinopoli, martiri napoletani e di altre città d'Italia e santi della Chiesa greca.

Nel 1689 vennero portati a termine, ai lati del transetto, il cappellone del Crocifisso e quello di Santa Lucia.

Nel 1732, ancora una scossa di terremoto portò nuovamente in rovina l'edificio. I lavori di consolidamento e restauro si prolungarono anche per via di un nuovo movimento tellurico avvenuto nel 1805. Il primo agosto del 1870 la chiesa fu, ancora una volta, colpita da un crollo, dovuto questa volta ad incuria, che ne

distrusse la navata centrale e parte della navata laterale destra, con incluso il Cappellone dedicato a Santa Lucia.

Il Municipio era intenzionato ad abatterla per costruirvi una vasta piazza ed un mercato per abbellire il rione circostante.

Dopo due anni di incertezze il monumento fu infine salvato per lo spirito di volontà e di amore del Canonico Giuseppe Pelella (il cui busto dedicatorio si trova sul sovrapporta, parete destra della Cappella Mascaro) il quale, raccogliendo le numerose offerte di fedeli, di prelati e delle famiglie nobili del posto, riuscì a tutelarne l'integrità e a concretizzarne la ricostruzione.

Il progetto fu redatto dall'ingegnere Giorgio Tomplison che la ricostruì anche in base ad alcune correzioni apportate dagli architetti Enrico Alvino e Federico Travaglini. L'opera di riedificazione, iniziata nel 1872, venne completata nel 1887.

In tempi più recenti la storia di San Giovanni Maggiore è stata purtroppo segnata dal crollo di parte del tetto nel 1970 e dal terremoto del 1980. La conseguente inagibilità e sospensione delle sue attività religiose per un lungo periodo di colpevole abbandono e penoso degrado, ha generato un reiterato saccheggio vandalico sui suoi beni mobili.

Un programma sistematico di recupero del monumento, durato circa un trentennio a causa dei discontinui finanziamenti, è stato portato a termine recentemente (anno 2011) dalla Soprintendenza che, integrando i precedenti interventi di restauro eseguiti principalmente sulle emergenze, ha ricomposto i frammenti di un organismo che riveste una fondamentale valenza storica, artistica e architettonica all'interno del tessuto urbano cittadino.

VISITA AL MONUMENTO

La Basilica di San Giovanni Maggiore presenta una pianta a croce latina a tre navate, ciascuna divisa da quella maggiore da un ordine di cinque arcate a tutto sesto.

Con la riedificazione ottocentesca l'altare maggiore, che anticamente chiudeva l'abside insieme ad un ordine di quattro colonne in stucco, venne posto in fondo all'abside paleocristiana come tutt'ora si vede.

L'altare maggiore, realizzato da Domenico Antonio Vaccaro (1678-1745) nel 1743 a seguito dei lavori di ristrutturazione eseguiti in chiesa dopo il terremoto del 1732, era in origine contornato da una balaustra a traforo a doppio ordine, opera dello stesso autore, oggi purtroppo trafugata da vandali ignoti, insieme ai cartigli marmorei inseriti nei pannelli laterali e a qualche gradino dello stesso altare.

Sulla controfacciata si può ammirare il grande dipinto murale illustrante la Predicazione del Battista, eseguito da Giuseppe De Vivo nel 1730. Il fulcro dell'articolata figurazione è San Giovanni Battista, inondato di luce, che indica Cristo, in lontananza, vestito

di bianco sulla riva del Giordano. Sullo sfondo del paesaggio lacustre, una moltitudine di fedeli ascolta o discute a piccoli gruppi.



La Predicazione del Battista

A destra dell'ingresso maggiore, il sovrapporta della Congrega dei Cuochi raffigura *Rachele e Giacobbe*, dipinto di ignoto artista napoletano del XVII secolo.

Nel livello sottostante all'aula della chiesa sono attualmente accessibili tre zone ipogee, utilizzate fino all'Ottocento per la sepoltura dei morti. Un'altra zona, risalente al secolo XVI e riservata alla tumulazione dei canonici ebdomadari, si estende al di sotto del presbiterio.

In fondo alla navata centrale si eleva la cupola, opera di Dionisio Lazzari (1617-1689) al quale, a partire dal 1656, fu affidato il progetto generale di trasformazione di tutta la chiesa.

Ai lati del transetto si trovano invece due imponenti altari: quello rivolto sul braccio sinistro è dedicato al *SS. Crocifisso*, quello a destra è intitolato a *Santa Lucia*. Il Cappellone del Crocifisso apparteneva alla *Confraternita dei LXVI Sacerdoti* (33 sacerdoti e 33 benefattori), fondata nel 1619 dal sacerdote Ottavio Acquaviva, il cui ritratto un tempo era custodito in chiesa insieme a quello di altri prelati e benefattori (Sac. Benedetto Amabile, Sac. Gabriele de Ambrosio, Sac. Bartolomeo Cacace, Girolamo Borgia e Mario Vaccino) andati purtroppo perduti.

La decorazione del Cappellone, iniziata sul finire del XVII secolo da Giovan Domenico Vinaccia (1625-1695), venne completata dallo scultore e pittore Lorenzo Vaccaro (1655-1706).

In alto è rappresentato *Dio Padre e angeli*, le sculture ai lati del *Crocifisso* raffigurano a destra *Costantino* e a sinistra sua figlia *Costanza* legati, per tradizione, alla fondazione della primitiva chiesa come *ex voto* per lo scampato naufragio. La pregevole

scultura del *Crocifisso* è ritenuta opera di maestranze napoletane del XVIII secolo.



Cappellone del Crocifisso, 1689.

A sinistra, sopra il vano della porta che conduce all'Oratorio della Confraternita, si nota un'epigrafe del IX-X secolo, scritta con caratteri romani intorno ad una croce, un tempo rivestita di piombo dorato. La lapide, anticamente ritenuta la tomba della sirena Partenope che la tradizione vuole fondatrice della città di Napoli, è segnata da un'iscrizione:

**+ OMNIGENUMREXALTOR
SCS + IAN
PARTHENOPEM TEGE FAUSTE

CREATORE DI TUTTE LE COSE
ALTISSIMO
PROTEGGI FELICEMENTE PARTENOPE**



Questa iscrizione suona come un'invocazione di protezione della città, chiamata con l'antico nome di Partenope, rivolta ad un santo non identificabile con sicurezza fra il Battista e San Gennaro.

Il Cappellone dedicato a Santa Lucia, nel transetto destro, risale al 1678 e presenta una semplice decorazione neoclassica ricostruita dopo il terremoto del 1870. La pala d'altare del Cappellone raffigura la *Trinità con le sante Lucia e Elena* ed è riferita a Corrado Giaquinto (1699-1765). Tale dipinto è un altro riferimento alla fondazione della Basilica in quanto Sant'Elena fu madre dell'Imperatore Costantino.



Cappellone di S. Lucia

L'abside forata, posta al centro del transetto, rappresenta l'unico elemento architettonico superstite dell'antica basilica e costituisce, insieme alle absidi di San Gennaro *extra moenia* e di San Giorgio Maggiore, la sola testimonianza pervenutaci in un soddisfacente stato di conservazione, di questa particolare ed inconsueta tipologia architettonica presente a Napoli.

L'abside di San Giovanni mostra un numero maggiore di aperture rispetto agli altri due modelli, peraltro più antichi, presentando due arcate doppie laterali ed altre quattro centrali più alte, queste ultime aperte in epoca bizantina. Dalle proporzioni della tribuna e dalla sua tessitura muraria si percepisce il concetto di spazio concluso e la composizione architettonica tipica dell'impianto basilicale di epoca romana.

Nel VI secolo il vescovo Vincenzo ricostruì la basilica utilizzando i resti della precedente architettura pagana: il risultato che ne consegue è un'armonica fusione fra un impianto spaziale di tipo bizantino e l'impiego di elementi plastici di età classica, fra cui

spiccano, per bellezza e rarità, i due pilastri monolitici che si notano al centro dell'abside, in marmo pario, alti 4 metri e a base quadrata. Entrambi presentano, solo su due lati, una ricca composizione scultorea composta da figure di animali terrestri e fantastici quali aquile, uccelli, serpenti, scoiattoli e protomi di grifoni che si uniscono a numerosi putti e a girali di foglie d'acanto.

Questo complesso apparato decorativo rappresenta un raffinato esempio, forse unico a Napoli, dell'arte scultorea romana del I e II secolo dopo Cristo, mentre l'impiego dei pulvini al di sopra di essi appartiene ai moduli dell'architettura bizantina.

Dietro di essi si trovano, incassate nel muro, due colonne scanalate in marmo bianco, in più punti riadattate nell'altezza e nel diametro.

La fascia superiore che gira intorno alla tribuna venne eretta verso il 1635 ed ospitava sei tele volute da Confraternita del SS. Sacramento e realizzate non oltre il 1656.

Questi dipinti illustravano *Storie della vita di Maria e Gesù* e sono da attribuirsi ad un'equipe di pittori di formazione naturalistica alla maniera di Massimo Stanzione, Francesco Guarino e Aniello Falcone. Le tele, oggi in attesa di una definitiva collocazione, rappresentano: *la fuga in Egitto*, *l'Annunciazione*, *il Sogno di Giuseppe* (attualmente esposto al Museo Diocesano di Donnaregina Nuova), *la Visitazione*, *lo sposalizio della Vergine* e *Cristo nella bottega di San Giuseppe* (questi ultimi due nello stesso Museo Diocesano). A partire dal 1978 l'abside è stata restaurata e sono stati eseguiti degli scavi archeologici intorno ad essa con rilievi grafici e fotografici. Venne alla luce anche un frammento di pavimento a mosaico in opus sectile databile al VI secolo d. C., visibile alla base del lato destro dell'altare maggiore.

A destra e a sinistra dell'ingresso principale si aprono la Congrega dei Cuochi e la sala detta dell'Archivio o del Campanile, oggi adibite a spazio espositivo.

La sala a destra, con affreschi laterali di Giuseppe De Vivo tra cui *La lavanda dei piedi* (a sinistra).

La sala sinistra, con un dipinto murale seicentesco scoperto durante gli ultimi restauri, che esalta la gloria della figura di Cristo allegoricamente espressa dai simboli dell'eucarestia.

La navata destra della Basilica presenta quattro cappelle:

La prima cappella, entrando dall'ingresso principale, divenne patronato della famiglia Mascaro nel 1871 e fu dedicata alla *Madonna delle Grazie* per il dipinto d'altare di analogo soggetto, oggi sostituito dalla tela centinata, proveniente da altro luogo della chiesa, raffigurante *La Madonna con Bambino e Santi*, di artista napoletano del primo quarto del XVIII secolo.

Sulla parete destra si trova il dipinto seicentesco raffigurante *Sant'Antonio da Padova*, forse proveniente dalla III cappella sinistra; sulla parete sinistra la cosiddetta *Madonna nera*, probabilmente una replica del dipinto che nel 1678 andò a sostituire, nella seconda cappella sinistra, la veneratissima icona della *Madonna di San Luca*.

In tempi più recenti la cappella è stata intitolata al *Presepe* per la presenza di un presepio in terracotta del XVIII secolo, purtroppo non rintracciato.

La seconda cappella, già dedicata nel 1742 all'*Angelo Custode* per l'immagine cinquecentesca scomparsa a seguito del crollo del 1870, è comunemente ricordata con la dedizione al *Cuore di Maria*, per l'immagine devozionale della Madonna che vi era esposta.

Conserva un altare in marmo del XVII secolo. A destra dell'altare un monumento funebre, attualmente privo del suo ritratto, ricorda l'Ebdomadario Domenico Badolato, morto nel 1723, donatario di rendite per la cappella della *Vergine della Compassione*. Sulle pareti laterali, due dipinti di ambito napoletano databili al primo quarto del XVIII secolo: a sinistra *San Gennaro*, patrono di Napoli, in abito vescovile, con i simboli del martirio; a destra *San Cristoforo*, protettore dei viaggiatori e invocato particolarmente durante le epidemie di peste.



Dipinto di San Gennaro

La terza cappella era dedicata alla *Vergine della Compassione*, di origine spagnola, per l'antica immagine ad affresco, restaurata nel 1712 e successivamente rimaneggiata, tuttora visibile sulla parete d'altare, ma è comunemente ricordata con la dedicazione al *Cuore di Gesù*, per l'immagine devozionale di analogo soggetto esposta nella cappella, attualmente custodita in altro luogo della chiesa.

Sulla parete sinistra *La Visione di San Brunone*, databile al primo quarto del Settecento; a destra, il dipinto seicentesco di *Santa Dorotea*, riconoscibile per il suo cesto di rose e mele.

La quarta cappella era, dal 1678, di padronato di casa Borgia e custodiva un'*Adorazione dei Magi*, tradizionalmente attribuita alla bottega di Andrea Sabatini da Salerno (1480-1530 ca.), in temporaneo deposito presso la Soprintendenza.

Sulle pareti laterali i dipinti di epoca seicentesca de *Il Sacrificio d'Isacco* (a destra) e *San Gaetano Thiene* (a sinistra); nel coronamento della parete d'altare, *l'Eterno Padre*, facente parte di una più vasta pala di epoca settecentesca.

Nella **navata laterale sinistra** si aprono cinque cappelle:

La prima cappella, già intitolata nel Settecento a San Carlo Borromeo, fu dedicata nel 1844 a *San Raffaele Arcangelo*. Sulla parete destra, il bozzetto a tempera della tela che un tempo rivestiva il soffitto della navata, diviso in tre pannelli raffiguranti *Il Battesimo di Cristo* (al centro), la *nascita e morte del precursore di Cristo* (ai lati), secondo il progetto di Nicola Montagano (che realizzò la parte figurata) e Domenico Leggieri (che eseguì l'ornato). La tela, terminata dopo il 1870, andò perduta a seguito del suo distacco avvenuto nel 1970. A causa di tale evento fu effettuata la revisione e la parziale sostituzione delle strutture lignee originarie del tetto con l'aggiunta della nuova controsoffittatura carenata, spoglia però di decoro.



Cappella di San Raffaele. Bozzetto del soffitto e della navata

Sulla parete sinistra il dipinto raffigurante *L'Adorazione del Santissimo Sacramento*, firmato e datato "Didacus Sessa P. 1737".

All'esterno della cappella, in alto a sinistra, il dipinto raffigurante *L'Addolorata con Santa Lucia e San Nicola*, firmato "G. Scala F. 1722", già citato come sovrapposta della cosiddetta "Sacrestia Nuova", alla destra dell'abside.

Nell'intercolumnio il Fonte battesimale, che si componeva della vasca marmorea, settecentesca, a cui sono state aggiunte nel secolo successivo la gradinata in marmo e la balaustra in legno.

La seconda cappella, nella seconda metà del XV secolo, era dedicata a *Santa Maria dei Greci* e ospitava le riunioni dei profughi provenienti da Costantinopoli. Quando il luogo di preghiera e di raduno di costoro si spostò nella Chiesa dei Santi Pietro e Paolo (oggi in Via San Tommaso d'Aquino), fondata verso il 1530 da Tommaso Demetrio Paleologo, la cappella fu intitolata a *Santa Maria di Costantinopoli*. La lapide dedicatoria (ricostruita) è posta in basso a destra dell'altare.

Sull'altare vi è l'affresco cinquecentesco de *La Madonna in trono con San Pietro e un donatore* (quest'ultimo non più leggibile), ed apparteneva un tempo al Cappellone di Santa Lucia (transetto destro). Nel 1678, a seguito delle trasformazioni del complesso, fu collocato in questo luogo (si tratta di uno dei primi complessi interventi di restauro consistente nel distacco dell'affresco con parte della sua muratura).



La Madonna in trono con San Pietro e un donatore

Il testo della lapide incisa nel blocco di marmo poggiato sulla mensa d'altare si riferisce alla venerata immagine della cosiddetta *Madonna di San Luca*, che si riteneva dipinta dal santo e *ab antiquo* era collocata sull'altare. Verso il 1643 l'originaria immagine della Madonna di San Luca fu sostituita con una copia di analogo soggetto, di cui attualmente si sono perse le tracce. Nel 1678 quel dipinto fu sostituito dalla *Madonna di Costantinopoli* - la cosiddetta *Madonna Nera*, oggi esposta nella cappella Mascaro (prima a destra), che però potrebbe esserne una copia.

Nella nicchia soprastante l'altare si nota il *San Giovanni benedictente*, scolpito in un unico tronco di noce, risalente alla prima metà del 1300.

Le lapidi sepolcrali di Raffaele Guarracino, sacerdote e benefattore della chiesa, morto nel 1563, di Gianfrancesco Giano Anisio, sommo poeta e scrittore umanistico, nato a Lauro nel 1464 e morto a Napoli dopo il 1541, e dell'abate Giovan Leonardo Basso, furono murate nelle pareti laterali di questa cappella verso il 1680. I sepolcri sono attribuibili ad artisti napoletani o campani operanti alla metà del XVI secolo e ripetono il prototipo, di gusto ancora medioevale, del defunto disteso sul letto di morte, con gli attributi che ne caratterizzarono la vita.

La terza cappella, dedicata a *San Giovanni Battista*, era fin dal 1534 patronato della famiglia Ravaschieri di Genova.



Cappella Ravaschieri – Battesimo di Cristo

L'altare, in marmo commesso, è sormontato dal retablo di Giovanni Merliano da Nola (1488 ca.-1558), databile al quarto decennio del XVI secolo, e si compone di due ordini sovrapposti: quello inferiore, composito, con *Il battesimo di Cristo* e, nei laterali, *San Francesco di Paola* (a sinistra) e *San Giacomo della Marca* (a destra), interamente di mano di Merliano; quello superiore, ionico, raffigurante la *Crocifissione*, sormontata dal tondo con *Gesù risorto*, retto da angeli reggifestoni, nel quale è stata ipotizzata la presenza di aiuti.

Sulla parete sinistra, il dipinto di ambito napoletano, della metà del XVII secolo, raffigura *La predicazione di Sant'Antonio da Padova*; sulla parete destra, *Il Battesimo di Cristo*, attribuibile a Francesco De Mura (1696 - 1782) e databile al 1732 circa.



Giovanni Merliano da Nola, retablo marmoreo, 1534.

La quarta cappella venne dedicata a *Santa Anna*, a seguito del restauro eseguito nel 1742.

Il complesso altare seicentesco, in marmo commesso, è completato dalla bacheca in marmo, realizzata da Donato Troccoli per la statua di *Sant'Anna*, in legno policromo, eseguita dallo scultore Gennaro Vassallo nel 1740; ai lati del ciborio due dipinti su tavola, purtroppo molto compromessi, raffigurano un *Santo Vescovo* (a sinistra) e una *Santa Martire* (a destra), della quale si intravede la palma del martirio.

Nella lunetta superiore, sormontata dal ricco fastigio in stucco, fu collocato in epoca imprecisata il tondo marmoreo con *La Madonna con Bambino che legge un libro*, databile tra la fine del Quattrocento e il secondo quarto del Cinquecento, forse

proveniente dalla Cappella di Santa Maria di Costantinopoli (seconda a sinistra).



La Madonna con Bambino che legge un libro

Nel coronamento vi è la delicata *Immacolata*, un dipinto di scuola napoletana, databile al primo trentennio del Settecento.

Del 1776 è il Monumento funebre di Adamo Fortunato Spasiano, sulla parete destra, il cui ritratto, nel medaglione centrale, è stato attribuito allo scultore Salvatore Franco (1770-1815), allievo e collaboratore di Giuseppe Sanmartino attivo a Napoli dal 1770 al 1815.

La quinta cappella è dedicata a *Sant'Adriano Martire* ed ai santi apostoli Filippo e Giacomo di Casa Folliero. L'altare ebbe l'attuale collocazione nel 1635, insieme alla pala marmorea che nelle guide antiche viene assegnata a Giovanni da Nola, ad Annibale Caccavello o alla bottega di Girolamo D'Auria (1577-1620), artista, quest'ultimo, al quale può essere verosimilmente attribuita. L'opera raffigura *Il Martirio di sant'Adriano* e, nella lunetta superiore, *La Pietà con i Santi Filippo e Giacomo* e si riferisce al supplizio di Sant'Adriano di Nicomedia, un ufficiale pagano vissuto alla corte imperiale di quella città tra il 278 e il 306 d.C. il quale, convertitosi al cristianesimo, subì il taglio degli arti. Nel bassorilievo Adriano è in ginocchio, con l'aguzzino pronto a sferrare il colpo finale. A destra è riconoscibile la moglie Natalia, che lo assistette durante il martirio e che riuscì a conservare come reliquia una mano del santo, nascondendola nelle pieghe dell'abito. La lunetta superiore presenta invece una *Pietà e Santi*.

Sulla parete sinistra il *Cristo deposto*, tradizionalmente attribuito a Giovan Bernardo Lama (1530 ca.-1600); sulla parete

destra, il dipinto seicentesco raffigurante *San Girolamo penitente*, di ignoto artista meridionale.



Il martirio di S.Adriano

La Congrega dei Bianchi del SS. Sacramento

Dalla porta a sinistra dell'altare maggiore si accede alla Congrega del SS. Sacramento, un ambiente rettangolare che conserva tracce del gusto tardo cinquecentesco nella ricca decorazione della volta, scompartita in lacunari e arricchita da elementi fitomorfi e da cherubini alati.

L'altare marmoreo, insieme alla balaustra rivestita da marmi intarsiati e ai dipinti, sono invece databili alla metà del secolo successivo, mentre il pavimento maiolicato, sui toni del verde ramino, conservato quasi del tutto intatto, risale agli inizi del XIX secolo.

Nella volta sono stati recuperati i valori plastici e cromatici più antichi, appesantiti da aggiunte e soprammissioni posteriori, riproponendo la cromia in bianco e oro, in base alle tracce individuate da saggi e analisi preventive.

Sede dell'omonima *Confraternita del SS. Sacramento o del Viatico*, per la specifica funzione svolta dai confratelli di portare il viatico agli infermi, questo ambiente era occupato da numerosi suppellettili provenienti dalla chiesa, almeno fino alle trasformazioni ottocentesche.

L'arredo è conservato attualmente nei depositi della Soprintendenza per evitare ulteriori furti e manomissioni che avevano già mutilato l'altare dei putti laterali e della pala dipinta.

Le quattro tele seicentesche, a sviluppo verticale, opera di un ignoto artista napoletano, raffigurano lo *Sposalizio della Vergine*, la *Circoncisione*, *San Tommaso* e un *Santo Vescovo*.

Sulla parete confinante con l'abside, a destra dell'ingresso, al di sopra di un armadio, vi sono un coro ligneo ed un organo, a cui si accede da una ripida scala celata dietro uno stipo in legno. Nella

parete sinistra è conservata, in una nicchia, una colonna in granito di epoca romana. Nei pressi dell'altare, sulla sinistra, si apre una porta che conduce, superando una scala elicoidale in pietra lavica, alla zona ipogea appartenente a questa collegiata.

I suoi ambienti, occupati da un laboratorio artigianale e restituiti alla Basilica dalla Fondazione Ingegneri, hanno un ulteriore accesso direttamente dall'esterno attraverso un vano ornato da un portale in pietra lavica prospettante le scale del vicoletto Il San Giovanni Maggiore.

La Congrega dei LXVI Sacerdoti

La Congrega, fondata nel 1619 dal sacerdote Ottavio Acquaviva, conservava un pregevole *Crocifisso* ligneo del XII secolo, purtroppo trafugato nel 1977.

La Congrega si compone di due ambienti: la sacrestia e l'oratorio. Il primo ambiente conserva una fontana marmorea con vasca baccellata sormontata da un mostro marino, addossata al muro della parete destra del corpo aggettante sul Vicolo di San Geronimo dei Ciechi. La volta di copertura è ornata con spirali a stucco con al centro un ovale dipinto raffigurante *Angeli recanti i simboli della Croce*.

A sinistra della porta di ingresso una stretta scala conduce ad una piccola cantoria, con affaccio sull'altare dell'Oratorio, nella quale si conserva un pregevole organo settecentesco.

Il secondo ambiente, di gusto tardo-barocco, conserva un coro ligneo coevo, articolato su tre pareti e l'originaria decorazione della volta con dipinti figurati, stucchi dorati, racemi e festoni di fiori ed altre decorazioni fitomorfe eseguite da Baldassarre Farina e Marcantonio Coda, maestranze citate nei documenti di pagamento del 1694.

Alle pareti, sopra gli stalli lignei, a sinistra di chi guarda l'altare, sono dipinte la *Carità* e la *Fede*, della fine del XVII secolo, a destra la *Speranza* e la *Religione*, del XIX secolo, eseguite in occasione delle modifiche strutturali intraprese a quella data.

Nella volta i dipinti raffiguranti *l'Eterno Padre*, la *Visione della Croce*, *Angeli con simboli cristologici*, sono racchiusi entro cornici in stucco dorato che si alternano a fasce dal decoro dipinto con boccioli di fiori e foglie.



*soffitto decorato
dell'oratorio
della Congrega,
1694*

L'apparato decorativo rappresenta una delle poche testimonianze barocche risparmiate nei lavori ottocenteschi.

La parete d'altare è occupata dalla icona lignea intagliata e dorata e al centro vi è l'*Immacolata*, di ambito napoletano, datata al primo trentennio del XVIII secolo, sulla quale sono posti quattro busti dei vescovi santi (da sinistra) San Carlo, San Benedetto, San Gennaro e Sant'Eusebio.



I busti dei quattro vescovi santi

Sul lato destro del Cappellone del Crocifisso si può accedere, mediante una botola che conduce ad una scalinata a doppia rampa, allo spazio ipogeo riservato alla sepoltura dei soli affiliati di questa Congrega. La sua estensione, che arriva fino al Vico San Geronimo dei Ciechi, comprende vari ambienti di cui alcuni attualmente rimangono interclusi. Una lapide, posta vicina alla botola, a destra del Cappellone, ricorda che questo ipogeo fu restaurato ed ampliato dalla stessa Congrega nel 1689.



Cripta sottostante la Congrega dei LXVI Sacerdoti

La Sacrestia nuova

Questo ambiente è a pianta rettangolare ed è ubicato alla destra dell'abside. La sacrestia apparteneva in origine alla Fratellanza dei Bianchi del Santissimo Sacramento per poi essere ceduta per divenire prima *Spogliatoio* e poi *Sacrestia Nuova*.

In questo luogo si possono ammirare una colonna in granito di epoca romana ed alcuni frammenti marmorei rinvenuti nel corso dei restauri ottocenteschi, fra cui l'epigrafe votiva in lingua greca, incisa su una lastra databile al IV o III secolo a.C., che rappresenta una dedica frammentaria ad Ercole da parte di un certo Mamarco e dei suoi figli.

Questa, sebbene di provenienza ignota ma riutilizzata come materiale di spoglio, ha dato prova ad alcuni esegeti che in origine esistesse, al posto della basilica, un tempio pagano sorto però in onore di Ercole e non di Antinoo.

Da questo ambiente si accede ad una scala con gradini in pietra lavica che conduce ad un livello ammezzato posto al di sopra della Sacrestia. Oltre tale livello si raggiungono altri ambienti adibiti a canonica.

La Cripta

Risale al 1780 il riattamento di tutta la terra santa della seicentesca cripta, che occupa lo spazio sottostante l'aula della Chiesa e che è stata recuperata nel corso dei recenti lavori di restauro. Essa è raggiungibile tramite una ripida scala in pietra che si sviluppa a partire dal pavimento della navata centrale, a sinistra dell'ingresso principale.

Tale ipogeo è articolato in tre navate scandite da sei pilastri che sorreggono volte a vela. Il suo spazio si dirama anche al di sotto delle navate laterali della chiesa, in altri ambienti in parte

attualmente non praticabili, ma già predisposti ad accogliere altre sepolture.

Sul fondo della navata centrale è collocato un piccolo altare rifinito a stucco di epoca tardo settecentesca. Sulla parete di fondo risalta un dipinto raffigurante la *Madonna del Rosario con i Santi Giovanni e Rocco*.



La cripta

La cripta è illuminata da due lucernai inseriti nel piano di calpestio della Chiesa e da un vano aperto sul prospetto principale, a destra della gradinata d'ingresso alla Basilica, che consente l'accesso allo spazio ipogeo anche dall'esterno. Il pavimento è ripartito da cordolature, un tempo tutte in pietra lavica, che separano il piano di calpestio dalla terra santa dove venivano sepolti i corpi dei defunti.

Marco de Napoli

Bibliografia di riferimento: G. Borrelli, *La Basilica di S. Giovanni Maggiore*, Ed. Claux, Napoli 1967; A. Rorro (a cura di), *Arte rubata. Il patrimonio artistico napoletano disperso e ritrovato*, Altrastampa edizioni, Napoli 1999; R. Ruggiero, *Il Calendario marmoreo napoletano in U. La Torraca (a cura di), Quaderni del Vittorio Emanuele, n. 7, Napoli 2011; O. Foglia (a cura di), La Basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli. Storia e restauro*, ed. Clean, Napoli 2014.

DIPINTI DELLA BASILICA: le Cappelle a sinistra



DIPINTI DELLA BASILICA: le Cappelle a destra



COME RAGGIUNGERE LA BASILICA

Doppio Ingresso:

1. Via Rampe S.Giovanni Maggiore 14 – Napoli
(traversa Via Mezzocannone)
2. Largo S.Giovanni Maggiore - Napoli



Metro: Linea 1, Fermata UNIVERSITA'

Autobus: R2 – R1 – C55 – C57

Parcheggio auto e moto:

Quick No Problem Parking – *Vico degli Scoppettieri 47*

La Rondine – *Piazzale dell'Immacolatella*

Garage Turistico – *Via A. De Gasperi 14*

Stampa a cura della Fondazione Ordine Ingegneri Napoli
Aprile 2015



Offerta libera per il sostegno della Basilica e attività sociali